

Introduzione

Avevo sospeso la prima parte delle nostre *Lezioni di Teologia Trinitaria* proponendo il pensiero di Agostino che, come gli studenti hanno potuto notare, si concludeva con una sorta di canto all'Amore sintetizzabile in quell'espressione riportata in appendice¹: «*Ecce tria sunt: amans, et quod amatur, et amor*». Avevo anche cominciato a proporre alcune conclusioni che l'itinerario patristico già permetteva di fare con appena qualche accenno alla problematica trinitaria, così come essa viene affrontata dal pensiero cristiano orientale, evidenziando alcuni punti di convergenza della riflessione teologica trinitaria dell'Oriente con alcune analoghe riflessioni dell'Occidente. Riportavo a questo proposito anche dei testi del Concilio Vaticano II che si riferiscono all'*Eucaristia Celebrata* intesa come “*fons et culmen*” di ogni altro modo di essere della comunità dei credenti, ma si trattava ovviamente di semplici accenni. Restava infatti la necessità di un approfondimento sul seguito della riflessione sul Mistero Trinitario nei secoli successivi che vanno dal periodo dei Padri della Chiesa fino alla nostra contemporaneità. Un cammino davvero impegnativo che difficilmente potremo trattare adeguatamente. E, infatti, ci fermeremo inevitabilmente soltanto su alcuni punti particolari.

La scelta è stata quella di privilegiare la problematica che attiene ai rapporti tra Chiesa romana e Chiesa bizantina che veniva definita anticamente la Grande Chiesa. Mi sembra infatti che questa particolare prospettiva sia quella più trascurata dai teologi occidentali nonostante l'insistenza dei colleghi orientali nelle loro ragioni. Per far questo non potrò ovviamente tralasciare una presentazione, a sua volta importante, del cammino percorso dalla riflessione teologica non soltanto in Oriente, ma anche in Occidente, dopo Agostino, compresa la grande fioritura della teologia scolastica.

Riprendo il cammino con una seconda parte delle nostre *Lezioni*, lasciandomi suggerire alcuni punti di avvio dal prof. Piero Coda², il quale evoca giu-

¹ G.I. GARGANO, *Lezioni di Teologia Trinitaria. Dalla “lex orandi” alla “lex credendi”*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2014, p. 225.

² Vedi: P. CODA, *Dalla Trinità: l'avvento di Dio tra storia e profezia*, Città Nuova Editrice, Roma 2012 (II edizione).

stamente la grandiosa sintesi compiuta da Tommaso d'Aquino. A proposito di quest'ultima il prof. Coda si affretta subito a notare che essa impressionò a tal punto i teologi dell'Occidente che, a parte certe distinzioni legate alle diverse scuole teologiche, le quali opponevano qualche "distinguo" alla scuola tomista – come faceva per esempio la scuola francescana, che preferiva fare riferimento a Duns Scoto e a Bonaventura da Bagnoregio –, si limitò per lunghi secoli a commentare, almeno nell'ambito della Chiesa cattolica, quasi unicamente il pensiero e l'impostazione di San Tommaso.

I Commentatori potevano essere qualche volta anche molto geniali, come quelli espressi dalla cosiddetta *teologia barocca* alla quale appartenevano, dopo il XVI secolo, soprattutto i grandi teologi Gesuiti che ebbero in Roberto Bellarmino il loro rappresentante più rinomato. Di fatto però divenne pressoché universale la cosiddetta "scolastica" che privilegiava il metodo deduttivo interessato quasi esclusivamente ad una lettura *metafisica* e ontologica, più che *storica*, della realtà, con preoccupazioni di ordine moralistico e giuridico, così come sembrava fosse richiesto dalla sensibilità comune di quei secoli.

Sarebbe stata certamente interessante la lettura di qualcuno degli autori della teologia barocca, per esempio, che non si fosse limitato alla ripetizione pura e semplice delle tesi tomiste, ma il contesto apologetico – imposto non solo dalla necessità di rispondere alle obiezioni della teologia orientale greca, condizionata dalla problematica relativa al *Filioque* e alla polemica sul *palamismo*, ma anche, e soprattutto, dalle contestazioni dei *Protestanti* – non permise in quei secoli, secondo l'opinione comune, uno sviluppo vero e proprio del pensiero teologico.

I vari Concili che si susseguirono, da quello di Lione del 1274 al Concilio di Firenze del 1431-1439, al Concilio di Trento (1545-1563), e infine al Concilio Vaticano I (1870), si preoccuparono, in linea di massima, di precisare e difendere quasi unicamente l'impostazione di Tommaso d'Aquino.

Con Leone XIII (papa dal 1878 al 1903), e quindi dopo la celebrazione del Concilio Vaticano I, si tentò l'avventura teologica del *Neotomismo*, che produsse di fatto una certa rivisitazione più moderna di Tommaso e che sfociò nella manualistica della cosiddetta *Teologia Positivo Scolastica*, ma i tempi culturali, e dunque anche i tempi teologici, imponevano ormai un cambiamento vero e proprio di paradigma.

L'impostazione deduttiva, che poneva a fondamento di tutto la dimensione metafisica della *veritas perennis*, cominciava già allora ad essere scalzata dall'impostazione induttiva che considerava fondamento di tutto la ricerca della *veritas historica* la quale, partendo dal basso, dava un senso più credibile e accessibile a quella stessa *veritas perennis* perseguita da tutti.

Si pose così, gradatamente, una maggiore attenzione a quella particolare conquista progressiva della verità che caratterizzava il metodo dei Padri della Chiesa e che trovava in un famoso detto di Gregorio Magno: *divina eloquia*

*cum legente crescunt*³, lo spiraglio provvidenziale, scoprendo la possibilità di un ritorno diverso alle origini cristiane, e dunque anche ad una lettura diversa della Bibbia e degli stessi Padri della Chiesa, a partire, per esempio, dalle intuizioni di Ireneo di Lione, che privilegiavano piuttosto la ricerca di una verità *in progress* che camminava, rivelandosi con sempre maggiore precisione, con la storia e nella storia, facendo di quest'ultima lo strumento per antonomasia della conoscenza⁴.

Non si trascurava certamente la filosofia, ma adesso si trattava non tanto di metafisica quanto piuttosto di filosofia, appunto, della storia. Un atteggiamento che comportava una prospettiva diversa nel guardare al reale, ma anche un modo diverso di guardare al mistero di Dio, alla ricerca di uno spiraglio sulla *oikonomia ad intra* non percepibile altrimenti che attraverso un'analisi, la più precisa e contemplativa possibile, della *oikonomia ad extra*, avendo come centro indiscusso *l'evento storico di Cristo* e del suo *Mistero Pasquale* compreso di *Incarnazione-Croce-Risurrezione* annunziato e vissuto a sua volta nel *mistero* e attraverso i *misteri celebrati* della Chiesa⁵.

Il prof. Piero Coda sostiene, per esempio, a conclusione di un impegnativo articolo sulla voce "Dio" nel *Nuovo Dizionario di Teologia*⁶ – proponendo la sintesi del professore dell'*Anselmianum* Ghislain Lafont sul rinnovamento teologico del XX secolo – che si possono individuare tre movimenti particolari nella riflessione teologica, secondo la successione che proponiamo qui di seguito.

1. *Il primo* parte dalla *storia della salvezza* sino al suo compimento cristologico, e *si concentra sull'evento pasquale* attraverso il quale abbiamo accesso per Gesù Cristo crocifisso e risorto nello Spirito Santo al Padre, partecipando gratuitamente alla vita trinitaria come *Chiesa*;
2. *Il secondo* contempla il *mistero di Dio Uno e Trino in Se stesso* – Padre, Figlio e Spirito Santo – rivelato/comunicato e compreso a partire dall'*evento pasquale* quale *vita dinamica di Agape*, nel dono reciproco delle tre divine Persone;
3. *Il terzo* rilegge alla luce dell'Essere trinitario di Dio-Agape *gli eventi della storia e del creato*, illuminati dall'*incarnazione/morte/risurrezione* del Figlio di Dio e dall'*effusione pentecostale dello Spirito Santo*, come *auto comunicazione della vita trinitaria alla Chiesa* quale sacramento

³ Cf. G.I. GARGANO, *Il sapore dei Padri della Chiesa nell'esegesi biblica. Introduzione ad una lettura sapienziale della Scrittura*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2009, pp. 318-325.

⁴ Cf. ID., *Il formarsi dell'identità cristiana. L'esegesi biblica dei primi Padri cristiani*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, pp. 167-172.

⁵ Cf. C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, Edizioni Paoline, Roma 1965⁴.

⁶ Cf. G. BARBAGLIO – G. BOF – S. DIANICH (a cura di), *Teologia*, (I Dizionari di San Paolo), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2002, p. 450.

del Regno destinato a coinvolgere, tramite essa, *tutta l'umanità* e il *cosmo* nella prospettiva finale di Dio “tutto in tutti”.

Il percorso viene pertanto ritmato così: *economia – teologia – economia*. In tal modo, accolta a partire dall'evento pasquale di Gesù Cristo, la dinamica trinitaria dell'Amore si mostra come la luce che illumina, in sé e nella loro relazione, il mistero di Dio e il mistero della creazione nella sua vocazione di partecipazione gratuita alla vita stessa di Dio, aperta a tutta l'umanità, come pegno dei cieli nuovi e della terra nuova verso i quali ci autorizza a tendere la stessa bella notizia del Vangelo.

Da qui le tappe che si dovrebbero percorrere in un cammino di riflessione teologica sul *Mistero del Dio Trinità*, tappe che, in parte, abbiamo tenuto presenti anche noi nelle prime nostre unità didattiche, con accentuazioni ovviamente diverse, e che dovrebbero comportare adesso una rilettura di tutto a partire dal basso del nostro esserci concreto, storico, nel mondo e nella storia di oggi.

Tutto questo dovrebbe comportare un'attenzione particolare a fruire di tutte le ricchezze e di tutti i chiarimenti fisici, astronomici, matematici, logici, emotivi, psichici e di altro tipo. Si pensi in particolare ai passaggi misteriosi in cui certi miti vengono intrecciati con la mistica, e soprattutto a certe acquisizioni legate alla consapevolezza profonda della coscienza identificata da alcuni col “subconscio” freudiano e condivisa ampiamente nella letteratura, nell'arte e, qualche volta perfino nella lettura di alcune esperienze mistiche della tradizione cristiana⁷. Ma si pensi, soprattutto, all'indicibilità di tutto ciò che attiene al *mistero* sia ovviamente con riferimento a Dio, sia anche con riferimento alle nuove scoperte degli universi infinitamente grandi e infinitamente piccoli di questo nostro mondo creato, compresi evidentemente l'uomo e l'umanità nel suo insieme⁸.

Un cammino teologico

Restando entro i limiti della riflessione teologica propriamente detta, nessuno dovrebbe dimenticare l'orizzonte dei progressi della scienza compiuti in questi ultimi decenni in tantissimi ambiti, compreso quello della teologia, e tuttavia penso di poter procedere, per parte mia, unicamente a piccoli passi. Consapevole del mio limite ho scelto comunque di scansionare la riflessione sul mistero della Trinità seguendo il suggerimento del prof. Coda⁹, che consiglia di:

⁷ Cf. P. CODA, *Dalla Trinità*, pp. 430-452.493-509.

⁸ Vedi *Appendice I*.

⁹ P. CODA, *Dalla Trinità*, pp. 450-451; cf. J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969, pp. 140-141.

1. Partire dall'esperienza/comprendimento del mistero di Dio rivelato/attuato in Cristo come Chiesa e celebrato nella sua Liturgia, oggi, entro la situazione, cosmica, umana, sociale, psicologica, culturale, religiosa del nostro tempo.
2. Attingere dalla sorgente permanente e centro della rivelazione, che è l'evento pasquale del Cristo Crocifisso e Risorto, per proporre alcune piste conoscitive, senza alcuna pretesa di definitività, del mistero inteso nella sua estensione più ampia, come sopra dicevo.
3. Accostare ad esso la preparazione/promessa del Primo Testamento tenendo conto dell'universale esperienza religiosa dell'umanità nelle sue molteplici espressioni, ma soprattutto della misteriosa *vocazione di Israele* recuperato come *typos* indispensabile alla conoscenza piena dell'*antitypos*, cioè del mistero di Cristo e della Chiesa in cui si nasconde l'*allegoria* e dunque l'articolarsi misterioso del genere umano all'interno di una non meno misteriosa storia del nostro pianeta terra e degli universi continuamente scoperti dalle scienze astronomiche, fisiche, matematiche, etc. Tutti convengono, del resto, nel superamento dell'antico assioma: "*nihil sub sole novum*", perché le continue scoperte della scienza aprono ormai ad uno stupore *anagogico* continuamente nuovo, mettendo l'uomo di fronte ad un *ultimo* che resta inevitabilmente *penultimo* per sollecitare la conoscenza della creatura a correre senza stancarsi mai oltre la linea dell'orizzonte, intravisto sempre e non posseduto mai.
4. Percorrere il cammino della comprensione della Chiesa nel tempo dei Padri e dei grandi teologi, in cui progressivamente si risale dall'economia alla teologia.
5. Sostare (in contemplazione/riflessione?) sulla pienezza dei tempi individuata nel Secondo Testamento ed escatologicamente realizzatasi in *Gesù Cristo* con lo sguardo della fede trasmessa dai Padri.
6. Ritornare all'oggi in un tentativo di sintesi sistematica dove, dopo aver riletto la teologia trinitaria a partire dall'economia, si possa dischiudere con pertinenza una contemplazione della creazione e della storia della salvezza alla luce della *fede cristiana nel Dio Unitrino*.

Il prof. Piero Coda parte in realtà, a sua volta, da una citazione di J. Ratzinger il quale «trattando della comprensione dogmatica della Trinità e riferendosi in particolare ad Agostino e alla nota questione della predicazione *in divinis* della sostanza e della relazione, affermava: "qui si cela un'autentica rivoluzione del quadro del mondo: la supremazia assoluta del pensiero accentrato sulla sostanza viene scardinata, in quanto la relazione viene scoperta come modalità primitiva ed equipollente del reale. Si rende così possibile il superamento di ciò che noi chiamiamo oggi pensiero oggettivante, e viene alla ribalta un nuovo pensiero dell'essere. Con ogni probabilità, bisognerà anche

dire che il compito derivante al pensiero filosofico da queste circostanze, è ancora ben lungi dall'essere stato eseguito, quantunque il pensiero moderno dipenda dalle prospettive qui aperte, senza le quali non sarebbe nemmeno immaginabile"»¹⁰.

Ma allora di cosa si tratterebbe? Piero Coda non ha dubbi che si tratterebbe e si tratta del sorgere di un nuovo pensiero che va sotto il nome di "pensiero personalistico".

Conclusione che viene avvalorata dallo stesso professore con la seguente citazione di *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II: «Il vero centro della riflessione teologica sarà la contemplazione del mistero stesso di Dio Uno e Trino, ma a questo si accede riflettendo sul mistero dell'Incarnazione del "figlio di Dio": sul suo farsi uomo e sul conseguente suo andare incontro alla passione e alla morte, mistero che sfocerà nella sua gloriosa risurrezione e ascensione alla destra del Padre, da dove invierà lo Spirito di verità a costituire e ad animare la sua Chiesa. Impegno primario della teologia diventa allora, in questo orizzonte, l'intelligenza della kenosi di Dio, vero grande mistero per la mente umana, alla quale appare insostenibile che la sofferenza e la morte possano esprimere l'amore che si dona senza nulla chiedere in cambio» (FR 93).

La connessione tra contemplazione del mistero di Dio e contemplazione del mistero del Verbo Incarnato è, a questo punto, evidentissima. Così come è evidente l'invito a passare da una considerazione ontologica, oggettivante appunto, ad una considerazione più strettamente storica centrata sull'evento che ha interessato una persona ben precisa in un momento/spazio preciso della realtà creaturale: quello del Verbo fatto carne in Gesù di Nazareth. Così la *Cristologia* diviene l'ineliminabile punto di partenza, centro e punto di arrivo di ogni possibile riflessione credente sul *Mistero della Trinità*.

Da cui la conclusione ovvia: l'*evento pasquale* è la chiave d'accesso al mistero di Dio così che la *kenōsis* del Figlio in Gesù di Nazareth, il crocifisso e risorto, si rivela via indispensabile e necessaria all'*intelligenza della kenōsis di Dio* da parte del credente¹¹.

Sì, ma quali altre conseguenze si possono legittimamente, o forse necessariamente, trarre dalla constatazione appena fatta, che ci aiutano a fare soprattutto i nostri colleghi teologi orientali, quando evidenziano la necessità di uno *scacco della ragione* richiesto, ed essi direbbero perfino imposto, da una *kenōsis* che sfocia inevitabilmente nell'*agnosia apofatica*?

«La rivelazione/autocomunicazione di Dio, compiuta escatologicamente nella storia della salvezza con l'evento pasquale di Cristo, accolto nella fede», può dischiudere infatti al pensiero credente il *novum* della rivelazione

¹⁰ *Ibid.*, pp. 430-431.

¹¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Fides et Ratio* (14 settembre 1998), 97. D'ora in avanti FR.

trinitaria attuata dallo Spirito Santo, attraverso una rinnovata comprensione del senso dell'essere e cioè dell'ontologia, grazie all'azione rivelatoria dello Spirito Santo¹².

Ma questo comporta anche una vera e propria radicale *metanoia* o conversione non soltanto del cuore, ma anche della mente. Da qui una riflessione, la più adeguata possibile, sul problema fondamentale dei *Nomi di Dio* da cui non potrò non partire anche io nelle lezioni di questa seconda parte dedicandomi con la massima attenzione possibile alla lettura attenta del Padre per antonomasia di questa fondamentale problematica, che risponde al nome di Gregorio di Nissa.

Antonio Rosmini constatava già nel secolo XIX – come ricorda il prof. Coda – il «profilarsi dell'attenzione alla *storia della salvezza* simultaneamente all'affermarsi progressivo di una *sensibilità personalistica e dialogica*... per cui egli tentava di disegnare, a partire dalle viscere della rivelazione, una *metafisica della carità*». Infatti egli «interpretava radicalmente l'Essere di Dio come atto che è – nella luce della rivelazione – essenzialmente dono di sé e cioè *caritas* (cf. *1Gv*), giungendo a sostenere che la natura divina è per sé tale da includere necessariamente il concetto di un eterno *dare se stesso*. Per cui la prima Persona della Trinità dà, e ha sempre dato, tutto alla seconda, il quale atto di dare è ella stessa, onde ella stessa non sarebbe, se non desse e avesse sempre dato tutto alla seconda»¹³.

Ne deriva – ragionava il Rosmini – che «In questa costituzione della divina Trinità, si distinguono nell'operazione interna ad essa non realmente, ma logicamente, due note e condizioni: 1. *Un dare tutto ad altri*; 2. *Un ritenere tutto*. E cioè: un mettere tutto in atto in sé medesimo di maniera che l'essenza divina, che è nel principio e che viene comunicata, è messa in atto per lo stesso atto per il quale sono messe in atto le divine persone distinte realmente tra di loro. Dal che risulta che il dare tutto se stesso al proprio oggetto e all'oggetto amato è quell'atto con cui si costituisce il principio stesso nell'ultima e infinita sua perfezione»¹⁴.

Ma cos'è questo *dare tutto*, che ha come pendant un *ritenere tutto*, se non una conclusione alla quale può arrivare il credente che, contemplando il mistero pasquale, viene posto di fronte alla realtà ineffabile della *kenōsis* che permette a Paolo in *Filippesi* 2, 9 di parlare di *propter quod et Deus exaltavit illum*? E dunque è dalle viscere della rivelazione, come ha giustamente notato lo stesso Rosmini, che si può attingere un simile paradossale *dare tutto* e *ritenere tutto*!

¹² Cf. P. CODA, *Dalla Trinità*, p. 431.

¹³ *Ibid.*, pp. 432-433.

¹⁴ Citazione in *ibid.*, p. 433.

Il secolo successivo, il XX, mette in realtà i teologi – prosegue il prof. Coda – di fronte a sviluppi straordinari di questa intuizione, rintracciabili anche in autori come Sergej Bulgakov, Hans Urs von Balthasar, Eberhard Jüngel, i quali tutti – ricorda sempre Coda – si concentrano sul tema paolino della *kenōsis* utilizzandolo come «chiave di ulteriore penetrazione nell’Essere di Dio inteso come *Agape*»¹⁵. Da qui la conclusione del Coda il quale, dopo una sottile disquisizione sull’interpretazione balthasariana di questa intuizione, scrive: «Di Dio, *Atto puro* d’Essere che è *Agape*, *si può e si deve dire che Egli è, e che è Agape*; del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in quanto questi ultimi sussistono come relazione, e cioè nel darsi tutti reciprocamente, *si può perciò dire che Essi sono (Sé) soltanto in quanto non sono (in Sé), cioè indipendentemente dagli altri, ma si donano dando tutto Sé e così Si ricevono in ritorno*»¹⁶.

Ovviamente tutto ciò si può dire – chiarisce il prof. Coda – soltanto delle Persone divine, perché mai delle persone create, appunto perché create e limitate, potrebbero realizzare un simile atto. Infatti nella creatura essere e *Agape* non coincidono. Cosa che invece può avvenire in Dio, perché *Dio è Agape*. Per ciò che riguarda la creatura si dovrà in ogni caso concludere che, per essa, «la morte costituisce la dimissione – nella mani di Dio – di tutto il proprio essere di creatura, cosa che permette al Cristo, crocifisso e risorto, di realizzare quella “nuova creazione” che è il compimento a cui è destinata per grazia la persona creata, grazie alla comunicazione dello Spirito santo»¹⁷. Che è come dire che al termine del cammino “conoscitivo” del teologo ci si potrebbe, o dovrebbe, ritrovare comunque di fronte a quel *misterioso silenzio* di cui parlano i nostri fratelli orientali quando si riferiscono all’*apofasis* prodotta di fatto dalla constatazione che l’unica strada metodologica perseguibile in teologia sarebbe quella dell’*antinomia* in cui la ragione umana cede completamente le armi, abbandonandosi semplicemente alla fede, vivendo la quale si arriva a quella particolare percezione della verità che nasce e si afferma grazie alla “partecipazione” (*metousia*) alla natura divina o “*theōsis*”.

¹⁵ *Ivi.*

¹⁶ *Ibid.*, p. 434; il corsivo è nostro.

¹⁷ *Ivi.*